

Allarme Italia



POLITICA INTERNA

La relazione del governatore ha raccolto consensi unanimi Agnelli: «Attenzione però, l'Europa non ci aspetta»
Del Turco: «Giusti i richiami su fisco e politica dei redditi»
Critiche di Giugni alla parte dedicata alla scala mobile

«Ha ragione, bisogna cambiare»

Industriali e sindacati in coro: è l'ora delle riforme

Bankitalia e le altre Uti in forte aumento

ROMA. Forte aumento degli utili per la Banca d'Italia: i conti del 1990 dell'istituto di emissione, sottoposti ieri all'approvazione dell'assemblea dei soci, si sono chiusi infatti con un utile di 670 miliardi di lire contro i 446 miliardi dell'anno precedente. Il Tesoro, per non essere «azionista» della Banca d'Italia, incassa così un ricco «dividendo» (402 miliardi di lire) mentre ai veri azionisti dell'istituto, e cioè le casse di risparmio italiane, andranno solo 18 milioni di dividendo «ordinario», pari al sei per cento del capitale della banca che è infatti di 300 milioni. Come ogni anno, però, il consiglio superiore della banca ha proposto un'ulteriore assegnazione ai soci, fissata quest'anno in 2,48 miliardi.

Nel corso dell'esercizio, la Banca d'Italia ha proceduto alla rivalutazione dei suoi immobili prevista dalla recente legge Formica: il valore reale degli immobili dell'istituto è stato stimato in oltre 3.016 miliardi di lire, con una rivalutazione di 1.521 miliardi sulla quale dovrà essere pagata un'imposta, accantonata nell'apposito fondo, di 243 miliardi. Dal bilancio della banca emergono tra l'altro perdite su cambi per 432 miliardi dovute soprattutto ad operazioni in dollari in relazione all'andamento dei cambi. Nel 1989 vi era stato invece un utile di 53 miliardi.

Le banche italiane, dal canto loro, accrescono la redditività ed il patrimonio, ma non si mostrano «generose» nei confronti dei propri azionisti. Nel '90, secondo i dati contenuti nella relazione della Banca d'Italia, l'utile netto del sistema delle aziende di credito ordinarie è salito dallo 0,44 allo 0,55 per cento rispetto ai fondi intermediari, mentre la percentuale del risultato di gestione è stata pari all'1,66% (1,55% nel '89). La quota degli utili distribuiti sotto forma di dividendi è calata decisamente calata, passando dal 37,6% al 31,2%.



Gianni Agnelli e, in alto a destra, De Benedetti e Pininfarina all'assemblea della Banca d'Italia

Politica dei redditi, fisco, inflazione. Da imprenditori e sindacati Ciampi ottiene un largo consenso sui problemi messi al centro della sua relazione. «Però l'Europa non ci aspetta» - dice Gianni Agnelli - «bisogna darsi molto da fare». «Non siamo d'accordo proprio su tutto, ma i richiami di Ciampi possono essere lo sfondo per il negoziato di giugno», è il parere di Del Turco. Critici invece Sarcinelli e Gino Giugni.

RICCARDO LIGNORI

ROMA. Questa volta Ciampi ha convinto. Sindacalisti, imprenditori, economisti, nelle «considerazioni finali» del governatore tutti trovano un passaggio, un punto «forte», da sottolineare e mandare a memoria. Vale per tutti l'esempio del sindacato Lontano dell'Italia Bruno Trentin, tocca al numero due Ottaviano Del Turco commentare per la Cgil la relazione del governatore: «Non tutti i suoi giudizi collimano con i ragionamenti che la Banca d'Italia ha fatto in questi tempi in cui le considerazioni finali erano dei veri «corpo a corpo» con le nostre

posizioni». Quello di Ciampi, dice ancora Del Turco è un ragionamento pacato che richiede uguale livello di riflessione e di disponibilità al confronto a tutti: governo, imprenditori, confederazioni sindacali. Anzi, i richiami di Ciampi ai vincoli internazionali dell'Italia «possono essere assunti come sfondo di un grande negoziato». Quale sia questo negoziato è chiaro. È quello sulla riforma del salario che prenderà le mosse tra pochi giorni. Lotta all'inflazione, competitività delle imprese, scala mobile; su questo groviglio di pro-

blemi che saranno al centro della trattativa, Ciampi non è stato moderato né ha tirato cazzotti, continua Agnelli rispondendo alle domande «pugilistiche» dei cronisti, «però ha sottolineato che la trattativa è importante e difficile». L'Avvocato del resto non è l'unico tra i big dell'industria a mostrarsi appagato dal discorso del governatore. A parte un poco loquace Raul Gardini (che comunque al suo rientro «ufficiale» in Italia è stato uno dei pochi a condividere il privilegio del rituale caffè con il governatore prima dell'assemblea) sono parecchie tra gli imprenditori le facce sorridenti che guadagnano l'uscita del salone dove Ciampi ha da poco concluso il suo discorso. La prima a farsi largo è quella di Carlo De Benedetti. Della relazione - dice - gli sono piaciuti soprattutto i tre punti riguardanti l'inflazione, le privatizzazioni, il rilancio della Borsa (ma non c'è solo quella, ha replicato il presidente dell'Acri Mazzotta: per finanziare le imprese serve anche un sistema bancario stabile). Lo stesso sommo si legge in

volto ad Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Senza mai nominarla esplicitamente, Ciampi ha ampliato fatto riferimento a quella teoria delle «due Italie» (una esposta alla concorrenza internazionale che subisce l'inflazione, l'altra, quella dei servizi, che l'inflazione allenta) sulla quale insiste da un po' di tempo a questa parte: «È stato un richiamo molto forte - dichiara - e il governo dovrebbe rifletterci». Forzando un po' i toni, Pininfarina si spinge addirittura a scovare una «perfetta sintonia» con le posizioni della Confindustria sulla parte fiscale. «Se si legge bene il documento - dice il presidente degli industriali privati - non viene richiesto un aumento della pressione fiscale ma una migliore ripartizione dei carichi ed un invito a ridurre la spesa». Dagli economisti e dai banchieri giunge invece una sorta di applauso per il forte allarme-inflazione lanciato da Ciampi. «La vera novità di quest'anno», assicura Antonio Pedone, mentre Luigi Spaventa definisce il discorso di Ciampi

una relazione estremamente precisa sull'autonomia della politica monetaria. Il cambio è l'obiettivo finale da non toccare, al quale è subordinato tutto il resto. Naturalmente questo comporta una «forte responsabilità» per quanto riguarda il raffreddamento della corsa dei prezzi. Ma questo non è un obiettivo che riguardi esclusivamente la Banca d'Italia. In questo coro di consensi, poche le note sstonate. La prima è di Gino Giugni, che trova poco soddisfacente soprattutto la parte riguardante la scala mobile («non sono d'accordo quanto il governatore parla di appiattimento retributivo, perché la verità è che la scala mobile non può farci proprio niente»). La seconda stonata - più prevedibile - è di Mario Sarcinelli, ex direttore generale della Banca d'Italia e del Tesoro, ora numero due della Berd, che sembra accennare a un Ciampi troppo morbido con il governo: «La relazione - dichiara - mantiene fede a ciò che è stato detto, ma non dice nulla su quali sono le condizioni per farlo».

Pomicino e Formica ringraziano Ciampi

Il Pds: «Finalmente ci dà ragione sul fisco»

Anche tra i politici le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia hanno riscosso grandi applausi. Eppure, sostiene il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti, «Ciampi è meritevole perché va contro tutto il sistema politico». Pomicino e Formica ringraziano per gli incoraggiamenti per il futuro, ma non dicono nulla sugli errori del passato. Viscio: «Per la prima volta si parla di riforma fiscale».

ROMA. «Buono, buono...certo è un po' radicale. A botta calda, la reazione di Corrado Formica, direttore generale della programmazione economica, non è proprio entusiasta. Non devono essere piaciuti al più stretto collaboratore del ministro del Bilancio (non presente all'assemblea con le consuetudine dei membri del governo) le stoccate di Ciampi sugli obiettivi di politica economica regolarmente mancati, sull'«incoerenza» dei

comportamenti dell'esecutivo. Dal canto suo Cirino Pomicino sceglie un'altra strada, quella cioè di unirsi al coro generale dei consensi: la relazione del governatore, dice il titolare del Bilancio, è uno specchio fedele dei problemi ma è anche in «perfetta sintonia» con il programma triennale di risanamento economico messo in campo dal governo pochi giorni fa. «Sugli obiettivi, sia sul cammino da percorrere per raggiungerli, pre-

vozza che coinvolge anche la maggioranza: «Non c'è dubbio - dice ad esempio il socialista Cicchitto - che le conclusioni di Ciampi presentino un taglio fortemente critico rispetto alla gestione della politica economica». Ai tempi della presidenza Craxi, sostiene l'economista socialista, tirava ben altra aria. Cicchitto è del resto assai critico anche con le mosse della Banca centrale in materia di politica economica: «Ha puntato tutte le sue carte sugli alti tassi di interesse». Un richiamo all'«età craxiana» (è un augurio che torni presto) arriva da un altro socialista, il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro che contrappone un governo confuso e pasticcione ad una Banca d'Italia che resta il più saldo presidio dell'economia italiana. Borsdale sulla gestione della politica economica del governo anche da un esponente

«anomalo» della maggioranza come il dc Nino Andreatta; nonostante i richiami di Ciampi aggiunga «le difficoltà rimangono e i problemi del sistema politico portano ad un'aspettante lentezza sul risanamento della finanza pubblica, riunito in altri paesi in due o tre anni». Di tenere diversi i commenti provenienti dall'opposizione. «L'analisi che Ciampi è simile se non identica a quella di Occhetto nel suo discorso di insediamento al governo ombra», sostiene il ministro delle Finanze nel governo del Pds Vincenzo Visco. Una analisi peraltro non dissimile da quella degli stessi industriali. «Sono le terapie ad essere diverse», dice ancora Visco, che sottolinea una delle novità assolute della relazione di Ciampi, la richiesta formale («che dopo tanto tempo ci dà ragione») di una riforma fiscale. Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, mette invece l'accento

sull'«insistenza con cui il governatore ha trattato il tema dell'inflazione». «Il dato più significativo - sostiene Cavazzuti - è avere incontrato le osservazioni alla concorrenza e quelli che non lo sono, e il pubblico colpisce con questo settore. È chiaro che con questo il governatore va contro tutto il sistema politico, e per questo è ancora più meritevole, perché il sistema politico campava sull'inefficienza del pubblico». Anche secondo il responsabile economico del Pci Gerolamo Petlicano quello di Ciampi rappresenta un nuovo severo richiamo al governo: «Ancora una volta dalla Banca d'Italia - dichiara Petlicano - viene una precisa sollecitazione: la politica monetaria svolge una funzione di supplemento, ma è la politica di bilancio che compete al governo la sola che può determinare le condizioni di sviluppo dell'economia reale».

I dati delle città campione erano leggermente più pessimisti

Anche a maggio corrono i prezzi

L'inflazione balza al 6,8 per cento

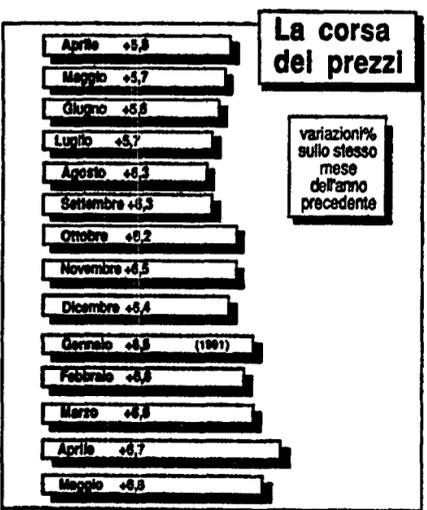


Paolo Cirino Pomicino

I prezzi salgono ancora. A maggio, con una lieve impennata, l'inflazione passa dal 6,7% di aprile al 6,8% su base annua, con un incremento mensile dello 0,4%. Nelle sue «Considerazioni finali» Ciampi parla di «persistenza dell'inflazione», di forte scarto rispetto a Germania e Francia ma è abbastanza ottimista sul futuro. «Possibile scendere sotto il 6% alla fine dell'anno».

ALESSANDRO GALIANI

sulle città campione l'istituto di statistica aveva previsto un'inflazione al 6,6% e poi nel conteggio definitivo aveva invece corretto al rialzo il tiro, annunciando un aumento dei prezzi del 7%. Dobbiamo che in questa occasione, visto che la situazione è perfettamente rovesciata, il ministro si prenda la briga di mostrare altrettanta pignoleria contabile. A maggio comunque, se guardiamo nel dettaglio le variazioni mensili dei prezzi, notiamo che il calo dell'elettricità e dei combustibili appare ormai un fatto consolidato (-5,3% a maggio, determinato dall'effetto combinato della diminuzione del prezzo dell'energia elettrica e dall'aumento del prezzo dei combustibili da riscaldamento e +4,6% di tasso annuo). I prodotti che maggiormente hanno contribuito all'aumento dei prezzi sono i mobili e la biancheria per la casa che, sotto la voce articoli ad uso domestico, hanno visto i loro prezzi lievitare dell'1,1%. I be-



si il 6,8% in maggio, mezzo punto in più di dicembre». E aggiunge amaro: «Nella maggior parte dei paesi industriali è già prevalso il moto discendente. Nel finale delle sue «Considerazioni» però il governatore della Banca d'Italia si concede una nota di cauto ottimismo «in un contesto ciclico sfilato, col prezzo del petrolio sui valori attuali, e ve-

rosamente che nella seconda parte dell'anno l'inflazione decelererà anche in Italia, tanto più quanto maggiore sarà il contenimento dei costi». Poi la previsione: «Quando anche il suo ritmo sui 12 mesi scenderà, come è possibile, sotto il 6% alla fine dell'anno, non si ridurrà sostanzialmente lo scarto rispetto alla Francia e alla Germania».

Incontro capigruppo-ministri finanziari. Pronti gli emendamenti Pds

«Manovrina» all'esame del Senato

E i telefonini non saranno tassati

Martedì il decreto fiscale del governo entrerà nella fase più delicata del suo esame parlamentare. Al Senato, nelle commissioni Bilancio e Finanze, saranno presentati gli emendamenti alla «manovra dei telefonini», ieri a palazzo Chigi incontro tra i capigruppo dei quattro partiti di governo e i ministri finanziari ed economici. Il Pds mette a punto i suoi emendamenti sulla spesa e le entrate.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo e la maggioranza macinano riunioni su riunioni - ora al Senato ora a Palazzo Chigi nel tentativo di salvare il decreto fiscale (quello ormai famoso per le banche, i telefonini e le carte di credito) e qualche altro provvedimento come quelli relativi al contenzioso fiscale, alla finanza locale e all'autonomia impositiva. Intanto i senatori del Pds stanno mettendo a punto le proposte per modificare le norme del decreto fiscale. Gli emendamenti saranno presentati martedì. Anche il governo presenterà le sue nuove proposte martedì. Per un equivoco sulla effettiva convocazione della riunione all'appello di ieri mancavano al capigruppo democristiano alla Camera Antonio Gava, i capigruppo di Camera e Senato per il Pdi Filippo Carli e Maurizio Paganelli. Il vertice si è svolto a Palazzo Chigi presenti Giulio Andreotti, i tre ministri finanziari e i capigruppo di Camera e

carte di credito, telefonini. L'immaginario collettivo è stato colpito da queste imposte inventate per rastrellare un po' di soldi. Ma, invero, in quel decreto, che tra entrate e uscite dovrebbe far risparmiare oltre 14.000 miliardi alla finanza pubblica, c'è anche qualcosa d'altro.

Le proposte dei senatori del Pds si appunteranno innanzitutto su quel «qualcosa d'altro». I capigruppo delle commissioni Bilancio, Ugo Spagnoli, e Finanze, Carmine Garofalo, insistono subito su un punto: l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti (+0,25 per cento) e dei lavoratori autonomi (+1 per cento). L'incremento contributivo - dicono i due esponenti del Pds - va cancellato. Il gettito può essere sostituito con altre entrate. L'aggravio dei contributi rappresenta un pezzo importante del decreto del governo: 1.150 miliardi dei 7.000 stimati come entrata della parte fiscale del decreto. La proposta alternativa riguarda il fisco: le verifiche incrociate tra Intendenza di Finanza e Catasto immobiliare. I risultati delle verifiche andrebbero messi a disposizione dei Comuni soprattutto se è vero che dal 1992 si vuol partire la nuova imposta comunale sugli immobili (Ici). D'altronde, appena l'altro anno è stato introdotto il recupero automatico del fisco drag: aumentare ora

i contributi previdenziali a carico delle buste paga dei lavoratori vuol dire rimangiarsi parte della restituzione del drenaggio fiscale e risporre dunque i lavoratori al taglieggiamento dell'inflazione. La prima proposta dei senatori del Pds tocca, concretamente, il magma dell'evasione fiscale. Restando nel campo della trasparenza, anche patrimoniale, la seconda proposta riguarda l'abolizione a partire dal 1992 del segreto bancario. Terza proposta (già avanzata all'interno del disegno di legge in discussione al Senato sulla riforma sanitaria) la fiscalizzazione degli oneri sociali per la sanità. Una parte del decreto governativo riguarda i risparmi di spesa. Acuti contrasti nella maggioranza e fra il governo e l'opposizione si sono già manifestati sulle norme che colpiscono i mutui della Cassa depositi e prestiti. Scandono da ottomila miliardi a 7.100 e passano sotto la piena discrezione del ministro del Tesoro. I senatori del Pds non ci stanno e chiederanno il ripristino degli ottomila miliardi di mutui ai Comuni. Gli altri emendamenti riguarderanno la pioggia di imposte e tasse irrazionalmente fatta cadere su camper, barche, telefonini portatili, carte di credito, fuoristrada, spiriti (perché il vermouth deve continuare a godere di speciali trattamenti fiscali?).